



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 4 marzo

1. **I giovani sono alla ricerca di senso e di qualità della vita, ricerca che ricombina la custodia delle radici italiane con l'innovazione**
2. **Superare i divari territoriali e di genere è una delle sfide cruciali alla base del Piano nazionale di ripresa e resilienza**
3. **Per l'occupazione femminile c'è un elemento che si conferma dirimente: il livello di istruzione**
4. **Mentre la gomma vince nel trasporto merci il ferro aspetta il PNRR**
5. **L'inflazione in calo non è una certezza, servono interventi della BCE**
6. **I numeri dell'economia italiana letti (senza pregiudizi)**
7. **Professionisti e welfare, le Casse in aiuto delle famiglie**

---

### Mauro Magatti - Un patto tra generazioni per i giovani – Corriere della sera

Nel confronto con i 27 Paesi Ue — fotografato dal 2° Rapporto Italia Generativa — la condizione dei giovani italiani risulta penalizzata da una serie di svantaggi. Ne cito alcuni: livelli di istruzione insufficienti, competenze inadeguate (ad esempio digitali); salari e prospettive di carriera più bassi; maggiore incidenza di coloro che non lavorano e non studiano; penalizzazione delle giovani donne; ritardo nell'autonomia economica e abitativa; bassa fiducia nelle istituzioni. Svantaggi che si attenuano quando il/ la giovane italiana ha la fortuna di vivere in una città del Nord e appartenere a una famiglia benestante e istruita. **Troppi ragazzi stagnano in una marginalità** peraltro non sempre avvertita come problematica, per la capacità contenitiva e di supporto dei contesti locali e relazionali. E che si traduce in uno dei pochi indicatori in cui l'Italia è ai primi posti in Europa: e cioè la minore esposizione ad alcune delle patologie che colpiscono con più frequenza i ragazzi europei (isolamento, sintomi depressivi, tassi di suicidi). **Intrappolati in una sorta di «gabbia» (semi)dorata da cui faticano a uscire.** È triste dover ammettere che, allo stato in cui siamo, è **razionale per un giovane di 25/30 anni lasciare il Paese** per cercare altrove quelle possibilità che qui non ha. Cosa peraltro che accade ormai da diversi anni. Non si tratta di essere disfattisti. Piuttosto, di non chiudere gli occhi di fronte alla gravità della situazione. **L'Italia è un bivio:** dopo trent'anni di bassa crescita, il nostro Paese si trova ad affrontare la metamorfosi degli assetti del capitalismo planetario appesantita da quattro debiti strutturali — finanziario (debito pubblico), demografico, educativo, ambientale — che pesano sui giovani. Ciò che **lascia sperare è che non si tratta di una generazione spenta.** I ragazzi italiani continuano ad avere un forte desiderio di genitorialità; **fanno registrare una imprenditività più vivace che in altri Paesi;**



migrano all'estero nella speranza di tornare; e aspirano a lavorare in imprese sostenibili e responsabili, con un migliore equilibrio tra vita personale e professionale. Sono portatori di una nuova mentalità che persegue il definitivo **superamento dei modelli produttivi estrattivi** a favore di approcci ecosostenibili e di più lungo periodo. Il quadro che emerge è perfettamente in linea con le parole pronunciate dal **presidente Mattarella** nel suo discorso di fine anno: «*I giovani sono disorientati, se non estranei a un mondo che non possono comprendere; e di cui non condividono andamenti e comportamenti. Un disorientamento che nasce dal vedere un mondo che disconosce le loro attese. Debole nel contrastare una crisi ambientale sempre più minacciosa. Incapace di unirsi nel nome di uno sviluppo globale*». Non a caso è proprio attorno a questa **ricerca di senso e di qualità della vita** — che ricombina la custodia delle radici italiane con l'innovazione — che oggi si intercettano le esperienze più promettenti a livello di intrapresa giovanile. In ambito imprenditoriale e associativo. Ci troviamo dunque di fronte a un'evidente **sconnessione tra la condizione giovanile** — bloccata e infragilita, ma al tempo stesso portatrice di istanze profonde di cambiamento — **e il Paese nel suo insieme, sclerotizzato e timoroso di guardare al futuro**. Per superare il blocco generazionale che rischia di trascinare l'Italia verso il declino, l'ordinaria amministrazione non basta più. Serve un'azione straordinaria, che si può configurare nei termini di un grande patto intergenerazionale. Un patto che, molto concretamente, costituisca un «**Fondo di investimento nazionale nell'economia reale**» che, convogliando una quota consistente del risparmio privato (in larghissima parte nelle mani della fascia medio-alta della popolazione ultra cinquantenne) riesca a imprimere una spinta sufficiente per rilanciare il Paese. E a dare il senso di un'alleanza che, **ricostituendo un clima di fiducia**, permetta alla nuova generazione di entrare nella partita del futuro dell'Italia. Per citare ancora Mattarella, «*in una società dinamica, come quella di oggi, vi è ancor più bisogno dei giovani. Delle loro speranze. Della loro capacità di cogliere il nuovo*».

~

### **Valentina Melis – Al lavoro 10 milioni di donne, ma l'Italia resta spaccata - Il Sole 24 Ore**

**Il lavoro delle donne in Italia fa lenti passi avanti** e le occupate hanno raggiunto quota dieci milioni, ma ci sono ancora forti disparità territoriali fra il Nord e il Sud del Paese. Come ha notato l'Istat nel suo Rapporto 2023, negli ultimi dieci anni il numero delle lavoratrici è aumentato di quasi un milione e l'incidenza delle donne sugli occupati è salita dal 39,4 al 42,2 per cento. Nonostante questi progressi - nota l'Istituto di statistica - **il divario con la media Ue a 27, dove l'incidenza delle donne occupate sul totale dei lavoratori è del 46,3%, rimane ampio**. L'Italia resta, insieme a Malta e Grecia, uno dei Paesi europei con **la più bassa componente femminile nell'occupazione**. A livello generale, il calo demografico ha fatto diminuire il numero delle donne in età lavorativa, fra 15 e 64anni: erano 19,1 milioni nel 2019, e 18,6 milioni nel 2023, oltre 455mila in meno. Le donne disoccupate oggi sono 900mila. Significa che ci sono circa **otto milioni di donne inattive**, cioè che non cercano lavoro.

**L'occupazione femminile è aumentata del 2,4%** nei primi nove mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022. La media delle occupate nei primi nove mesi dell'anno è stata di 9,937 milioni (e i dati appena pubblicati dall'Istat sull'occupazione a gennaio 2024 rilevano che le occupate sono 10,095 milioni). «*A fare passi avanti più consistenti, per numero di donne occupate - fa notare Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa - sono stati l'Abruzzo (+8,8%), la Sicilia (+6,6%), la Puglia (+5,9%), il Veneto (+5,5%)*». I divari tra Nord e Sud. L'analisi territoriale sul tasso di occupazione femminile (cioè l'incidenza delle lavoratrici sul numero



delle donne fra i 15 e 64 anni) rivela però un'Italia ancora spaccata in due. Le Regioni del Centro e del Nord si piazzano tutte al di sopra del tasso medio italiano di occupazione femminile (51,1% nel 2022, 53% a gennaio 2023). Il Trentino-Alto Adige ha un tasso di occupazione femminile del 66,2%, il più alto in Italia in linea con la media Ue (65%). Dall'altro capo della penisola, in **Campania, Calabria e Sicilia, il tasso di occupazione femminile precipita** intorno al 30%, ovvero lavora una donna su tre. Almeno stando alle statistiche ufficiali. In queste Regioni anche il tasso di occupazione maschile è sensibilmente inferiore rispetto alle Regioni del Nord, data la maggiore incidenza della disoccupazione in generale. Per avere un'idea del divario complessivo, si può considerare che nelle Province di Messina, Napoli e Caltanissetta il tasso di disoccupazione della popolazione fra 15 e 64 anni è sopra il 20%, cioè quasi il triplo del tasso di disoccupazione nazionale. Per Floriana **Cerniglia**, docente ordinaria di Economia politica all'Università cattolica di Milano e direttore del Centro di ricerche in analisi economica e sviluppo economico internazionale (Cranec), *«alla base dei ritardi sul lavoro femminile ci sono i gap infrastrutturali del Mezzogiorno, dalla rete ferroviaria e autostradale, per arrivare agli ospedali e all'edilizia scolastica. Sono le infrastrutture fisiche e sociali che creano sviluppo e crescita»*, spiega. *«Il lavoro femminile al Sud - continua - è indietro rispetto al Nord perché è strutturalmente trascinato dal ritardo del Sud nei tassi di crescita del Pil. Il divario di crescita Nord-Sud non è mai stato colmato. Ancora oggi un cittadino del Mezzogiorno ha un reddito che è poco più del 50% del reddito di un cittadino del Centro-Nord. Dopo la buona performance nel biennio post pandemia, con il rimbalzo del Pil che ha riguardato sia il Nord, sia il Sud, la crescita del Pil in Italia nel 2023 è ritornata anemica, sotto l'1%, e nel Mezzogiorno è stata la metà di quella del Nord. Nell'ambito del Pnrr - continua Cerniglia - l'Italia ha avuto dall'Europa più risorse rispetto a quelle di altri Paesi proprio a fronte del fatto che rappresenta un unicum per questo divario tra regioni ricche e povere. Il Pnrr, con la sua quota di risorse del 40% da destinare al Sud, ambirebbe a ridurre questo divario di crescita»*. **Superare i divari territoriali e di genere** è infatti una delle sfide cruciali alla base del **Piano nazionale di ripresa e resilienza**, nell'ambito del quale è stata elaborata la **«Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026»**, con cinque priorità (**lavoro, reddito, competenze, tempo, potere**). Un'altra spinta alla crescita del lavoro in Meridione potrebbe arrivare anche dall'aumento dei laureati. *«L'Italia - continua Floriana Cerniglia - è tra i Paesi europei con la più bassa percentuale di popolazione laureata. Nel 2022 aveva conseguito un titolo di istruzione terziario 29% dei giovani fra 25 e 34 anni, 16 punti percentuali sotto la media europea. Una quota che si riduce al 22% nel Mezzogiorno»*. Mette l'accento sulla carenza di servizi Maria **D'Onghia**, docente ordinaria di diritto del lavoro presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Foggia *«Per aumentare l'occupazione femminile al Sud è necessario aumentare nel territorio i servizi per l'assistenza dei bambini da zero a tre anni e per gli anziani. La mancanza di servizi incide fortemente sulle scelte delle donne. Inoltre - aggiunge - bisogna incentivare le aziende ad assumere lavoratrici. Sono interessanti, ad esempio, gli sgravi contributivi e i punteggi premiali negli appalti collegati alla certificazione della parità di genere delle imprese»*.

~

### **Francesca Della Ratta – Per crescere è decisivo il livello di istruzione – Il Sole 24 Ore**

In uno scenario che vede **l'occupazione femminile avanzare a fatica verso traguardi risolutivi**, c'è un elemento che si conferma dirimente: il livello di **istruzione**. I dati medi relativi ai primi tre trimestri del 2023 ci dicono infatti che i divari crescono se si considerano i livelli di



istruzione: nel Mezzogiorno la quota di donne occupate supera i due terzi (68,5%) tra le laureate e non arriva a un quinto (18,5%) tra chi ha al massimo la licenza media. **Anche il gap con gli uomini cresce se cala il livello di istruzione:** tra chi ha al massimo la licenza media il tasso di occupazione maschile supera quello delle donne di ben 26 punti (31 nel Mezzogiorno), mentre tra i laureati la differenza è di 6,7 punti (n nel Mezzogiorno). Questo elemento deve poi intrecciarsi con un altro, altrettanto cruciale: **il ruolo che le donne ricoprono in famiglia.** Una nota Istat aggiornata al secondo trimestre 2023 ricorda che il tasso di occupazione delle 25-49enni arriva all'81,3% tra le donne che vivono da sole, scende al 76,2% tra chi vive in coppia e arriva al 60,2% in presenza di figli. Anche in questo caso l'istruzione è fondamentale: tra le laureate il tasso di occupazione è superiore al 70% indipendentemente dal ruolo in famiglia e dalla ripartizione di residenza, mentre varia da un minimo del 22,9% tra le madri del Mezzogiorno con basso titolo di studio al massimo di 97% tra le donne laureate che vivono da sole nel Centro.

**È fondamentale dunque la leva dell'istruzione:** sia perché le donne che hanno investito nella loro formazione esprimono un maggiore "attaccamento" al mercato del lavoro, sia per le minori opportunità che spesso vengono offerte alle donne meno istruite, in termini di retribuzione e di condizioni di lavoro. In presenza di figli, soprattutto quando mancano i servizi per l'infanzia, **spesso non conviene accettare offerte di lavoro mal retribuite,** precarie o da svolgere in orari poco conciliabili con le esigenze familiari, anche se a discapito dell'autonomia che il lavoro garantisce. Non bisogna dimenticare infatti che tutti gli indicatori di qualità sull'occupazione, come conferma la **V indagine Inapp** sulla qualità del lavoro del 2021, mostrano per le donne livelli di qualità sistematicamente inferiori sia per gli aspetti strutturali (precarietà, orari e retribuzione) che per **aspetti qualitativi relativi, ad esempio, alla sfera dell'autonomia e del controllo.** Un aspetto quest'ultimo che può essere spiegato sia dalle limitazioni che le donne tuttora riscontrano nell'accesso alle occupazioni più qualificate, ma anche dalle scelte, in alcuni casi obbligate, che si trovano a compiere in termini di investimento sul lavoro retribuito e sul lavoro di cura, che **spesso le costringono a rinunciare ai percorsi lavorativi che richiedono investimenti importanti, soprattutto in termini di orario di lavoro.**

~

### **Dario Di Vico – Mentre la gomma vince il ferro aspetta il PNRR – L'Economia del Corriere**

Nel trasporto merci la gomma sta stravincendo sulla rotaia? L'intermodalità va a farsi benedire? E con essa anche gli obiettivi di sostenibilità ambientale connessi al trasferimento delle merci dalla strada ai binari? Il dibattito sull'evoluzione della logistica italiana affonda le radici nel tempo, ma a rilanciarlo sono stati gli ultimi dati dei passaggi autostradale anticipati dal Sole 24 Ore e riferiti ad Autostrade per l'Italia (Aspi) che gestisce all'incirca la metà della rete. **Il traffico dei Tir nel 2023 è cresciuto del 6%** rispetto a quello che veniva considerato un anno d'oro come il 2007 (immediatamente successivo alla fine degli incentivi per il trasporto merci ferroviario), l'anno del picco massimo di mobilità autostradale. (...) Il dato interessante è che **gli incrementi riguardano l'intera rete,** sono stati più vivaci nella seconda parte dell'anno e testimoniano che nonostante un Pil dello zero virgola il traffico cresce per il modello di distribuzione egemone. E per alcune trasformazioni dell'economia reale successive al 2007. Il ruolo delle filiere, ad esempio, che selezionano i fornitori non più solo in base alla mera prossimità geografica, ma con criteri di qualità e affidabilità di medio periodo e quindi provocano un maggiore andirivieni di semilavorati.



È chiaro che il predominio della gomma non è certo un fenomeno nuovo: **il 90% delle merci si serve dell'autotrasporto e anche in questo caso a determinare siffatte proporzioni sono le caratteristiche del sistema produttivo italiano** tarato sull'ampia prevalenza della piccola impresa. In Italia il 60% degli addetti alla manifattura è ubicato nel raggio di 10 chilometri dal casello autostradale più vicino. E se allunghiamo il raggio a 20 chilometri la percentuale sale a quota 80. Tutti elementi che disegnano quasi un unicum in cui **sistema produttivo, merci . trasportate e Tir sono altrettante facce della stessa immagine**. Aggiunge Zeno D'Agostino, presidente dell'autorità portuale di Trieste: *«Purtroppo da noi è prevalsa anche un'urbanistica anarchica delle localizzazioni industriali e degli insediamenti dei big della logistica. I sindaci hanno lavorato per attrarre investimenti senza pianificare queste scelte con la domanda di trasporto. Risultato: abbiamo disseminato il territorio di punti dove i Tir vanno a caricare le merci»*. Detto quindi del passato e sottolineato come sotto i 300 chilometri l'autotrasporto appare pressochè insostituibile, c'è da chiedersi se i dati di cui parliamo ci segnalano **qualcosa di nuovo e nel medesimo tempo di preoccupante**. La risposta degli esperti è che le performance della gomma sono dovute fifty fifty alla **flessibilità dei Tir nel rispondere come un guanto alla domanda delle imprese e ai guai che stanno angustiando la mobilità ferroviaria**, che in assoluto sarebbe sia più green sia più sicura. Guai che rimandano ad alcune variabili anomale come le chiusure del Traforo del Frejus e del Gottardo, ai numerosi cantieri legati all'adeguamento della linea ferroviaria che operano su orari notturni (quelli riservati al traffico merci) e, infine, anche **al fallimento di qualche operatore di mercato**. I meriti della gomma si sommano dunque ai demeriti delle modalità alternative come il ferro e le autostrade del mare. (...) Spiega Giuseppe Mele, esperto di logistica ed ex dirigente di Confindustria: *«L'avanzamento della gomma ci sta, almeno in questa fase. **Le ferrovie a causa delle linee intasate hanno obiettive difficoltà a erodere traffico dalla strada, non appaiono competitive. È chiaro che in futuro ne dovremmo uscire con un sistema più orientato verso soluzioni alternative e tutto dipenderà dall'efficacia del Pnrr**»*. (...)

La situazione è dunque bloccata? I buoi sono ormai scappati dalla stalla? Bisognerebbe andare in una certa direzione che per comodità chiameremo green, ma non riusciamo a muoverci, anzi andiamo in controtendenza? *«Se si pensa a qualche forma di riequilibrio sostiene Oliviero Baccelli, docente dell'università Bocconi e direttore del Master in economia dei trasporti **bisogna partire dall'organizzare in modo diverso i grandi flussi da e per i porti**. Parliamo di flussi di per sé notevoli e che sono cresciuti per l'interdipendenza delle economie, per la globalizzazione e per la vocazione all'export del nostro sistema manifatturiero. Quindi **costruire politiche di interscambio tra ferro e mare è una tendenza che va incoraggiata**»*. E sicuramente l'esperienza che fa da riferimento è proprio quella del **Porto di Trieste**. (...) Il discorso sui porti va aldilà dell'area giuliana e interessa quantomeno gli scali di Genova e Savona il cui sviluppo ferroviario è legato al Terzo Valico, le esigenze dei porti di La Spezia e Livorno senza dimenticare almeno Ravenna. Per riequilibrare i volumi di traffico e le quote gomma/rotaia meglio dunque partire dagli scali marittimi per la già citata incidenza dei flussi di merci, perché è un'operazione più competitiva e perché è più facile coinvolgere grandi clienti come Msc o Grimaldi. Lavorando così c'è la speranza di diminuire il numero di Tir dalle autostrade. *«Ci vorrà tempo però chiosa Mele - . Da qui al 2026-28 avremo, **grazie alle risorse del Pnrr, una rete ferroviaria più attrezzata**, infrastrutture più competitive e il riequilibrio, pur in proporzioni realistiche, dovrebbe essere più alla portata. **È questa la grande partita che si gioca in questi anni sulla linea della sostenibilità**»*.



## Gianclaudio Torlizzi – L'inflazione in calo non è una certezza – Quotidiano Nazionale

Fino a poche settimane fa, era opinione comune tra gli operatori finanziari che il **dollaro** americano avrebbe intrapreso nel 2024 un **trend di deprezzamento**. (...) Recentemente, a farsi **incerte sono anche le prospettive sul fronte monetario dell'Eurozona**, malgrado la maggiore debolezza dell'economia del Vecchio Continente rispetto a quella degli USA. Sebbene a gennaio l'inflazione sia scesa ulteriormente al 2,8% dal 2,9% di dicembre 2023 quella su base core, ossia depurata dalle componenti volatili come energia e alimentari, si è attestata al 3,3%, leggermente superiore alle aspettative. E, proprio come negli Stati Uniti, anche in Europa **la tensione del mercato del lavoro renderà arduo il proseguimento dell'attuale fase di raffreddamento dei prezzi** verso il target del 2% fissato dall'Eurotower. È più probabile invece che, per quest'anno e il prossimo, l'inflazione si attesti intorno al 2,7%. **Dichiarare vinta la battaglia contro l'inflazione appare dunque prematuro**. Le banche centrali, in particolare, temono di commettere l'errore di ridurre i tassi di interesse precocemente, determinando **un nuovo rialzo dei prezzi**. Pertanto, chiedersi se la Bce taglierà di costo del denaro a marzo o giugno potrebbe non essere la domanda corretta.

**La vera incognita è capire quanto saranno aggressive sul fronte monetario le banche centrali nel loro ciclo di riduzione dei tassi**. Il rischio, insomma, è che il mercato abbia dato per scontato un ammontare complessivo di taglio dei tassi che non si verificherà, anche alla luce dei disordini del Mar Rosso che hanno fatto quadruplicare i prezzi di spedizione dei container dalla Cina all'Europa, passati da \$1500/teu di dicembre agli attuali \$6.000/teu. Le aziende manifatturiere europee stanno già segnalando ritardi nelle consegne e un aumento dei costi. Le tariffe di trasporto rappresentano meno dell'1% del costo finale della produzione manifatturiera, mentre **la domanda europea rimane debole**. (...) L'esperienza del 2021-22 dimostra che il quadro può cambiare drasticamente in maniera molto repentina. **L'errore è, infatti, quello di concentrarsi solo sul comparto container**. Ora, sebbene la logistica complessiva rappresenti una quota limitata dei costi di produzione finali, gli aumenti dei prezzi e **le interruzioni dei flussi di determinati beni possono avere un impatto sull'inflazione maggiore di quello che avrebbero in media**. Le criticità più rilevanti sono concentrate, in particolare, sul mercato dei carburanti. A causa della disponibilità relativamente minore di navi cisterna rispetto alle portacontainer, le interruzioni degli afflussi di benzina e gasolio potrebbero verificarsi più velocemente rispetto a quelle di beni di consumo o dei relativi input produttivi. Se a questo si aggiunge il livello già di per sé molto basso delle riserve, derivante dalle **conseguenze della guerra russo-ucraina**, la debole capacità di raffinazione nel continente europeo, determinata dalle politiche climatiche, e il **tentativo di militarizzazione da parte di Mosca**, ben si comprende quanto **i rischi sul fronte inflazionistico possano giungere da molteplici fronti**. Alla luce della tenuta delle pressioni inflazionistiche e della contestuale **necessità di innalzare la spesa nella Difesa** e nelle infrastrutture energetiche e non solo, sarebbe opportuno che **l'Europa si dotasse degli strumenti adeguati a fronteggiare le sfide del futuro**. Come? **Permettendo alla Bce di intraprendere politiche monetarie ibride** in cui al mantenimento di tassi di interesse elevati sulla parte breve della curva si contrapponga la **compressione dei tassi di interesse nella parte lunga al fine di incentivare gli investimenti** tenendo a freno al tempo stesso l'inflazione.



## **Gianfranco Polillo – I numeri dell’economia italiana letti senza pregiudizi - Formiche**

Grande imbarazzo delle forze di opposizione, restie nel valutare, con il necessario distacco, i **dati Istat che fotografano la situazione italiana**. E che, invece, mobilitano i tecnici di area nel tentativo di dimostrare l’indimostrabile. Tipico il caso di Massimiliano Di Pace, dalle colonne dell’*Huffington Post*, il quale, ignorando la grammatica che sovrintende alle regole del debito, accusa il governo di Giorgia Meloni di costare “quanto una pandemia”. **Che cos’è che non va giù ai tanti polemisti della domenica? Quasi tutto:** a partire da un tasso di crescita che lo scorso anno si è dimostrato, seppure di pochissimo, migliore delle previsioni.

**Quel più 0,9 per cento, non va sottovalutato**, considerando le incertezze che dominano il quadro internazionale. Se si esclude la Spagna, che ha realizzato un salto del 2,5 per cento, esso è migliore dei risultati francesi (0,7 per cento), per non parlare della grande Germania, che subisce una brusca battuta d’arresto, pari a meno 0,3 per cento. **Altro dato positivo: la tenuta dei conti con l’estero, che hanno contribuito per un terzo alla crescita del prodotto.** Non era scontato, considerando quanto sta avvenendo sui mercati internazionali. Con i singoli Paesi alle prese con il puzzle della riconversione degli scambi commerciali.

**Il grosso della crescita si deve tuttavia alla domanda interna:** consumi e investimenti che aumentano nella stessa misura (1 per cento). Poteva anche andar meglio se non vi fosse stata una seppur parziale liquidazione delle scorte, accumulate in passato, che hanno inciso negativamente per l’1,3 per cento. Poco male: il relativo vuoto dovrà essere colmato a partire dai prossimi mesi. **L’elevata inflazione (più 6,2 per cento) si è dimostrata, ancora una volta, essere un tonico per l’economia.** Quando i prezzi salgono, conviene anticipare le spese. La crescita della domanda interna, si deve, almeno in parte a questo fenomeno.

(...) Di fronte a risultati positivi, le **note dolenti riguardano gli assetti di finanza pubblica**. Soprattutto l’esistenza di un deficit di bilancio che ha superato e di molto le più recenti previsioni della Nadef. Nel documento di governo si sperava in un saldo negativo pari al 5,2 per cento del prodotto interno lordo. L’Istat certifica invece un valore del 7,2 per cento: 2 punti di prodotto interno lordo in più rispetto alle previsioni. E un maggior tiraggio di oltre 42 miliardi. Il confronto tra le singole poste mostra un aumento delle entrate, rispetto alle previsioni, di oltre 15 miliardi. Le uscite, a loro volta, superano di 58,6 miliardi le stime della Nadef. Il saldo è quello indicato in precedenza.

Lo squilibrio maggiore si registra nella posta “**Contributi agli investimenti**” che mostra un maggior tiraggio di oltre 46 miliardi. **Il lascito del governo giallorosso, a seguito dei famigerati bonus per l’edilizia.** Quella manna che ha consentito ai più furbi di rimodernare le proprie abitazioni a carico di tutti noi. **Secondo i calcoli dell’Enea**, finora il costo accertato – quello di domani non è ancora noto – **è stato pari a oltre 99 miliardi**, di cui 70 (Federico Fubini) a carico del 2023. Tra le opere finanziare anche quelle relative a otto castelli, senza contare le truffe milionarie che emergono come funghi nelle giornate di pioggia. (...)

Se si tiene conto, anche delle risorse del Pnrr, comunque (almeno in parte) a debito, **la spesa sanitaria programmata è rimasta più o meno identica dal 2013 in poi**. Pari, con leggere oscillazioni in più o in meno, al 6,5 per cento del prodotto interno lordo. E rimarrà tale, almeno secondo le previsioni fino al 2026. Si dovrebbe aumentare? Difficile negarlo. In questo intervallo di tempo la popolazione italiana è notevolmente invecchiata. È anche diminuita. Ma i due termini del problema non sono equivalenti. Il problema di un suo finanziamento, non solo sul



piano quantitativo, rimane. E va affrontato senza facili accuse nei confronti di chi temporaneamente è alla guida del Paese.

**Una parte consistente (25 per cento nel 2023) del finanziamento della spesa sanitaria** – fu questa la riforma voluta da Vincenzo Visco – **è legata all'Irap**. L'imposta che grava sulle aziende ed è proporzionale al numero degli occupati. I quali, per ovvi motivi, sono in un'età in cui l'intervento del servizio sanitario nazionale è limitato. **Chi è fuori dal circuito lavorativo**, soprattutto i pensionati, che rappresentano il 31,2 per cento dei contribuenti, **non contribuisce più al finanziamento della spesa sanitaria**. Sebbene questi ultimi ne siano i principali fruitori. Un'evidente discrasia che, con l'invecchiamento della popolazione, si fortemente dilatata. Occorrerebbe, pertanto, un ripensamento generale: legato alla **più generale riforma del fisco in Italia**. Più facile a dirsi, che soltanto a immaginarsi.

Ma pensiamo positivo. Anche perché **i dati di finanza pubblica non sono poi così negativi**. Conforta l'andamento del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Il dato che Di Pace ignora. Dal massimo del 2020 (un balzo di oltre 20 punti di prodotto interno lordo in un solo anno, grazie alle politiche del duo Giuseppe Conte-Roberto Gualtieri), negli ultimi 3 anni, la riduzione è stata pari a 17,6 punti: dal 154,9 al 137,3. In passato per ottenere lo stesso risultato ci sono voluti 14 anni: dal 1994 al 2007. Durante questo intervallo il rapporto scese dal 120,1 al 103,9. Quindi buone notizie e una qualche speranza per l'immediato futuro. **Sempre che la crescita – il dato che per la sinistra è solo un possibile optional – ci assista.**

~

### **Simona D'Alessio – Professionisti e welfare, Casse in aiuto delle famiglie – Italia Oggi**

In primis» c'è la salvaguardia della salute, insieme alla prevenzione (ossia l'insieme delle attività che aiutano a ridurre il rischio di ammalarsi), ma avanzano progressivamente la tutela delle fragilità e della genitorialità, nonché **le iniziative per dare «sprint» alla professione**, anche attraverso la formazione finalizzata all'acquisizione di nuove competenze: è questa la parte più sostanziosa del **«pacchetto welfare»** che le Casse previdenziali private e privatizzate distribuiscono ai propri iscritti. E, pertanto, grazie alla ricognizione di IOlavoro, è possibile osservare **come (anche) nel 2024 i cambiamenti socio-economici stiano incidendo sempre più sulle scelte degli Enti pensionistici e assistenziali**. L'impiego di risorse cospicue permette di **rispondere concretamente a una serie di bisogni delle diverse platee di assicurati**: di recentissima introduzione è, ad esempio, la possibilità per gli associati all'Epap (**dottori agronomie forestali, fisici, chimici, geologi e attuari**) di ottenere il riconoscimento di un'indennità in caso di temporanea inabilità totale al lavoro (per un massimo di 270 giorni), un valido aiuto per i liberi professionisti che, rispetto agli occupati dipendenti **non possono contare su adeguate protezioni, qualora dovessero ammalarsi, o subire un infortunio**.

Dal 1° gennaio di quest'anno è entrato in vigore il Regolamento generale per l'assistenza di Inarcassa (architetti e ingegneri), **al cui interno compare il sussidio per la non autosufficienza**, una nuova prestazione di cui possono beneficiare iscritti e pensionati: ai destinatari viene erogato un contributo mensile, attualmente pari a 300 euro, come partecipazione ai costi sostenuti dagli assicurati che necessitano di forme di aiuto continuative per svolgere gli atti comuni e essenziali della vita quotidiana. Fra le iniziative promosse dalla



**Cnpr** (ragionieri) c'è l'incremento del 20% degli importi delle borse di studio per gli orfani degli iscritti che hanno frequentato nell'anno 2022-2023 scuole secondarie di primo e secondo grado e università, che vanno dai 600 ai 3.000 euro, a seconda del corso frequentato, mentre **Enpacl** (consulenti del lavoro) **scommette sull'alta formazione della propria platea** (avendo riscontrato, in passato, il «forte impatto» di tali investimenti sulla crescita professionale), sovvenzionando itinerari di apprendimento «tradizionali» e al passo con i tempi, che vanno dalla consulenza previdenziale e dall'amministrazione del personale, fino ai **percorsi di apprendimento riguardanti l'Intelligenza artificiale**. A seguire, in considerazione della **graduale desertificazione dei piccoli comuni della Penisola**, sempre meno provvisti di servizi essenziali e in cui prevale la popolazione anziana, **l'Enpaf** continua a supportare i farmacisti, che *«rappresentano non soltanto il primo presidio sanitario sul territorio, ma anche punti di riferimento essenziali per le comunità in cui operano»*: anche nell'annualità in corso, perciò, l'Ente mette in luce quale misura principale di welfare il sussidio per titolari, o soci di farmacie rurali ubicate in comuni, frazioni, o centri abitati al di sotto dei 5.000 abitanti. Come accennato, però, **cresce l'attenzione riservata agli iscritti neogenitori**: dal 2023 l'**Enpam** (medici e odontoiatri) ha previsto la possibilità che l'aiuto per i nuovi nati possa esser richiesto non più solamente dalle mamme, ma anche dai papà. Analogamente, per contrastare col giusto sostegno finanziario il *«declino demografico»*, favorendo un sereno esercizio dell'attività lavorativa, la **Cdc (dottori commercialisti)** ha **introdotto il contributo di paternità** per nascita di figli, nonché per adozione e affidamento di minori, che va da un minimo di 1.090 a un massimo di 2.180 euro. E, a oggi, circa 1.100 dottori commercialisti con prole hanno richiesto il contributo.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)